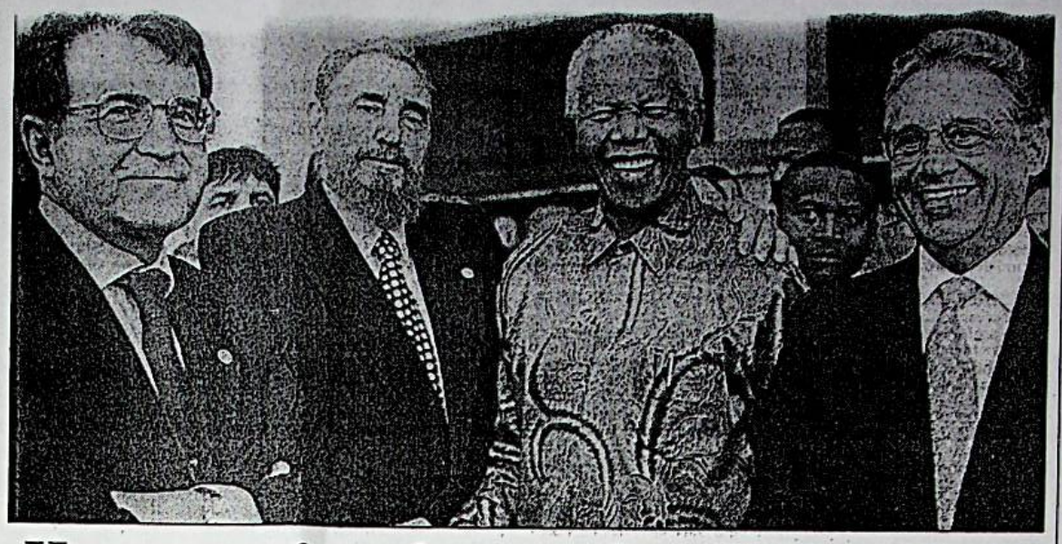
50 anni del Wto

In un colloquio riservato con Clinton il presidente del Consiglio avrebbe chiesto di togliere l'embargo



Prodi, Fidel Castro, Mandela e il brasiliano Enrique Cardoso ieri a Ginevra

Lungo abbraccio con Castro e Mandela. Invito a Cuba per il leader italiano. "Mi piacerebbe molto andarci"

"Stop alle sanzioni grazie all'Italia"

Prodi a Ginevra: "Così abbiamo mediato per Libia e Iran"

dal nostro inviato GIANLUCA LUZI

GINEVRA — Roba da far morire di invidia Bertinotti. La scena si svolge nella hall tutta marmi del Palazzo dell'Onu dove si svolgono le celebrazioni per i 50 anni del Wto. Alle tre meno venti entra Romano Prodi, appena arrivato da Roma, soddisfattissimo per aver convinto Clinton a togliere l'embargo anche a Libia e Iran. Pochi minuti prima è arrivato Fidel Castro. Prodi lo vede e si apre in un gran sorriso: «Come va, presidente?». *Muy bien*, risponde il *lider maximo* abbracciandolo calorosamente. E i due rimangono avvinghiati per un bel po' battendosi reciprocamente le mani sulle spalle, parlando fitto fitto come vecchi amici che si ritrovano dopo tanto tempo. Ma non è finita perché passa non più di un minuto ed entra un'altra leggenda vivente: Nelson Mandela. E in un tripudio di flash i tre leader continuano per una buona mezz'ora a parlare tra loro. Fidel Castro alto, in doppiopetto blu gessato. Mandela con una camicia verde acqua, a ricami neri e oro. Tra loro il Professore, felice di trovarsi con due protagonisti della storia.

Ed è soprattutto con Fidel che il presidente del Consiglio ha trovato una sintonia particolare. Fidel ha invitato Prodi a Cuba: «Vieni a trovarmi». «Mi piacerebbe molto», ha risposto il presidente del Consiglio, anche se questo non significa automaticamente che l'invito è stato già accettato. Molti sono i problemi politici ancora da risolvere, ma la fine dell'embargo decisa da Usa e Unione europea va in quella direzione. E questo è stato l'argomento principale del colloquio tra Prodi e Castro, il quale nel discorso ufficiale non era stato tenero con gli Usa e con l'accordo che toglie le sanzioni. «Eppure — ha ripetuto Prodi a Castro cercando di convincerlo — l'accordo va nella giusta direzione, te lo assicuro. Passo dopo passo abbiamo preso la via giusta ed è una cosa molto importante». Prodi ha anche chiesto a Castro quali conseguenze e prospettive prevede per il suo paese dopo la visita del Papa e l'eliminazione delle sanzioni, ma soprattutto ha cercato di convincerlo che l'accordo tra Europa e Usa rappresenta un risultato importante per Cuba.

Ma la fine dell'embargo riguarda anche Iran e Libia e Prodi ha rivelato il ruolo avuto durante il G8 di Birmingham. «Pensateci, prima di dire che il G8 è stato un fallimento. Invece è stato un incontro informale nel quale abbiamo preparato questi eventi, ha rappresentato una inversione nella politica delle sanzioni. Con Clinton e Blair — racconta Prodi — avevo fortemente sostenuto la necessità che anche la Libia e una parte del commercio con l'Iran fosse liberato dalle sanzioni. Successivamente questa posizione ha prevalso».

A Birmingham, secondo quanto riferito dal portavoce del presidente del Consiglio, in un colloquio riservato Prodi ha chiesto a Clinton di togliere l'embargo a quei due paesi in cui l'Italia ha forti interessi economici e investimenti: il petrolio libico e il gasdotto iraniano. Prima dell'intervento italiano i due paesi non erano affatto compresi nell'elenco di quelli a cui sarebbero state tolte le sanzioni. «La cosa importante — può dire adesso Prodi — è un cambiamento nella politica delle sanzioni come strumento di regolazione dei rapporti con Iran, Libia e Cuba e questo è un fatto grosso. L'Italia — rivendica Prodi — ha contribuito molto soprattutto nei riguardi della Libia e nell'investimento degli oleodotti in Iran. Questo mi ha riempito di soddisfazione perché per l'Italia significa moltissimo. Sono paesi con i quali abbiamo avuto tradizionalmente un grande commercio. Io sono sempre stato coerente con le decisioni della politica occidentale e questa è la politica che dobbiamo fare: leale ma sempre facendo presente i limiti della politica delle sanzioni. Nel momento in cui le sanzioni vengono alleviate c'è soddisfazione, perché è una politica che ha prevalso. Soprattutto gli interessi italiani hanno prevalso. E questo è molto importante».

Franco Bernabè e, a destra, il colonnello Gheddafi

"Questa decisione rilancia i Paesi del Mediterraneo, un'area cruciale per la pace e la sicurezza mondiale"

A Napoli riuniti i ministri degli Interni del Mediterraneo

Allarme terrorismo: sotto tiro Mondiali, l'Expò e il Giubileo

NAPOLI — Un allarme per la sicurezza dei prossimi Mondiali di calcio in Francia, per l'Expo di Lisbona e per il Giubileo del Duemila, è venuto dai ministri dell'Interno dei paesi del Mediterraneo occidentale riuniti a Palazzo Reale di Napoli. «La minaccia del terrorismo può giungere ovunque, anche perchè i terroristi hanno collegamenti che vanno al di là delle frontiere. C'è necessità di scambio di informazioni sui pericoli che si manifestino e su minacce purtroppo già operanti», ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. E il francese Chevenement ha aggiunto: «Nessuno è al riparo, noi siamo vigili, sappiamo che le partite del campionato di calcio richiameranno due milioni e mezzo di spettatori, e in tv la finalissima sarà seguita da un terzo degli abitanti del mondo».

L'INTERVISTA

L'amministratore dell'Eni: "Cruciale il ruolo italiano, al congresso battaglia dura"

Bernabè: "Attenzione all'euforia ciò che vale è il risultato politico"

di SERGIO LUCIANO

ROMA — «Noi europei dobbiamo stare bene attenti a non lasciarci prendere dall'euforia. E invece mi sembra che stia accadendo proprio questo». E' prudente Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni, di fronte alle buone notizie annunciate da Bill Clinton. Una prudenza imprevedibile in questa giornata di soddisfazione internazionale, tanto più per un personaggio che, come lui, qualche settimana fa fu il primo manager italiano a chiedere pubblicamente la revoca degli embarghi.

Come mai, dottor Bernabè, tanta prudenza?

«Innanzitutto la decisione che sembra ormai scontata da tutti deve ancora, per diventare operativa, superare un iter molto complesso, perché deve essere approvata dal Congresso dove la maggioranza dei deputati è contraria alla revoca. E non c'è da meravigliarsi: il 50 per cento dei membri del Congresso non ha neanche il passaporto per andare all'estero. Un particolare che spiega l'ostilità, e in fondo anche l'indifferenza, per quanto accade negli quadranti internazionali. D'accordo, ma il presidente Clinton si è impegnato a portare avanti la sua idea...

«Ma non è tutto. Esistono in questo momento 71 forme di embargo degli Stati Uniti verso 35 Paesi terzi, e 61 di queste sono state introdotte tra il '93 e il '96. Anche contro l'India, la prima reazione è stata quella di imporre sanzioni. Oggi un miliardo e mezzo di persone, nel mondo, vive in Paesi sotto embargo. Perciò temo molto questa eccessiva euforia europea. Oltretutto potrebbe diventare un boomerang per le nostre economie».

Addirittura?

«Sì, perchè se soltanto gli americani sospettassero che le imprese europee intendono avvantaggiarsi della revoca delle sanzioni per incrementare massicciamente i loro scambi con i Paesi "liberati", si irrigidirebbero ulteriormente. Vedrebbero fumo di concorrenza sleale nel comportamento di Paesi che poi, in molte occasioni, invocano gli Stati Uniti per farsi aiutare nei loro problemi internazionali. Non dobbiamo dimenticare che in ogni caso le imprese Usa saranno le ultime a giovarsi della revoca, per varie ragioni».

Nell'insieme, però, anche lei è soddisfatto...

«Naturalmente sì. E vorrei ricordare che nasce da una posizione assai compatta riscontrata nei partner europei dal presidente Usa, e in particolare nell'atteggiamento italiano. Prodi è stato davvero bravo al G8, perchè ha usato argomenti di politica internazionale, non solo e non tanto di economia internazionale».

Quali argomenti?

«Essenzialmente quello che io stesso le ricordavo prima: che politica estera è mai quella sottoporre a sanzioni 1 miliardo e mezzo di persone? Perciò va detto che l'Unione europea, e l'Italia in essa, hanno fatto un ottimo lavoro».

D'accordo, ma veniamo all'Eni: ora si sbloccano i vostri piani d'investimento in Libia...

«In verità non si erano mai bloccati, perchè erano stati firmati prima dell'avvio delle sanzioni. Certo, la decisione di Clinton ci aiuta. Ma direi che anche per noi, pur senza togliere rilevanza alle implicazioni economiche della revoca, ciò che conta è l'effetto politico della decisione. Intanto considero questo evento come una vittoria di argomenti che abbia presentato e sostenuto da tempo nelle sedi opportune. E poi credo che comporti una conseguenza molto importante per l'Italia».

Quale?

«Una modifica dell'atteggiamento internazionale verso i Paesi del Mediterraneo, nei cui confronti l'Italia ha la responsabilità di aiutarli a integrarsi nella comunità internazionale. E da come si assesterà e crescerà il quadro economico e politico del Nord Africa e dei paesi mediterranei dipenderanno in gran parte le future condizioni di sicurezza e di pace nel mondo».